

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 14.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 14.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Questo emendamento rileva la necessità di fare in modo che le Commissioni parlamentari possano venire a conoscenza nell'arco di un breve periodo di tempo delle fasi di passaggio dell'euro. Da qui l'opportunità di informare le Commissioni parlamentari trimestralmente o quadrimestralmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 14.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 14.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare che, in attuazione di quanto disposto dalla direttiva del Presidente del Consiglio, il ministro del tesoro ha istituito con decreto 12 settembre 1996 il comitato euro, presieduto dall'onorevole Pinza, sottosegretario per il tesoro. Con successivi decreti ministeriali del 30 settembre 1996 e del 31 ottobre 1996 sono stati nominati i componenti del comitato euro e si è disciplinata l'attività in un comitato esecutivo nonché in gruppi di lavoro telematici.

Riteniamo opportuno, in ordine all'attività informativa nei confronti del Parlamento, che anche il comitato di indirizzo strategico, attraverso il comitato esecutivo, che è quello che si occupa materialmente dell'attuazione e introduzione della moneta unica, informi la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica con apposita relazione circa l'attività svolta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore di questo emendamento. Già in Commissione il testo originario, che prevedeva che il comitato euro riferisse annualmente alle competenti Commissioni, era stato modificato nel senso di far riferire ogni sei mesi. Riteniamo, data la gravità del problema ed i ritardi che abbiamo accumulato nell'avviamento di questo disegno di legge che la Commissione bilancio ha discusso addirittura nel mese di luglio, prima della sospensione estiva, che sia necessario un monitoraggio sistematico e puntuale. È quindi opportuno che il comitato euro riferisca ogni tre mesi alle Commissioni, soprattutto alla quinta che ha competenza specifica in questo campo.

Ribadisco pertanto che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Apolloni 14.15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 14.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.16 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	244
Hanno votato no ...	187

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	292
Astenuti	137
Maggioranza	147
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	49

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto che, dovendosi procedere allo svolgimento delle interrogazioni a risposta

immediata, la votazione finale, previa dichiarazioni di voto, avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti la riforma della normativa sui collaboratori di giustizia, i confronti televisivi tra i candidati sindaci alle prossime elezioni amministrative e la riduzione dell'orario di lavoro.

Onorevole Solaroli, per cortesia prenda posto; onorevole Manca, anche lei prenda posto!

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Onorevole Lombardi, la prego! Onorevole Pinza, è la terza volta che la richiamo!

(Riforma della normativa sui collaboratori di giustizia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Crema n. 3-01615 (*vedi allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Crema ha facoltà di parlare.

GIOVANNI CREMA. Signor ministro, l'accordo raggiunto al Senato sulle video-

conferenze è stato possibile grazie ad una grande sensibilità che ha visto insieme i più autorevoli capigruppo della maggioranza ed anche il contributo fondamentale dei gruppi dell'opposizione. Questo è importante, per la necessità di legiferare con urgenza al fine di accelerare il corso della giustizia nei processi di mafia ed è pure una risposta che tutto il Parlamento sta dando alle preoccupazioni espresse dalle procure di mezza Italia per il « turismo penitenziario », che vede i boss mafiosi circolare in tutte le corti d'assise di questo paese, con la possibilità di trasmettere messaggi promozionali e di continuare ad esercitare i loro ruoli di capicosca.

Signor ministro, le chiedo quali siano i tempi e i modi previsti per accelerare l'iter della riforma normativa riguardante i collaboratori di giustizia e quali siano le misure adottate nel frattempo nell'ambito consentito dalla disciplina vigente, tenuto anche conto del chiaro orientamento fornito dal legislatore attraverso la recente riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Crema.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, come è noto all'onorevole interrogante, abbiamo presentato l'11 marzo 1997 un disegno di legge che è il frutto della serie di rilevazioni compiute dal ministro dell'interno con le sue relazioni semestrali e da un gruppo interministeriale di studio sulla riforma della collaborazione di giustizia. Mi sembra che le linee ispiratrici di questo disegno di legge siano condivise dalla gran parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione; rilevo con piacere che recentemente anche magistrati particolarmente esperti nel settore hanno manifestato adesione a questa prospettiva. Il provvedimento assicura la piena trasparenza della gestione processuale dei collaboratori, la selezione qualitativa e la

distinzione del momento premiale da quello tutorio attraverso una serie di interventi che mirano ad evitare le dichiarazioni a rate e, anche attraverso il divieto dei colloqui investigativi, la concertazione tra collaboratori, nonché ad assicurare l'effettività della detenzione in sede di custodia cautelare ed in sede di esecuzione della pena, nonostante i benefici.

Mi sembra che questa modifica sia pienamente in linea con quella dell'articolo 513 cui lei ha fatto cenno e che venga esaltata l'importanza del contraddittorio. Confido che questa impostazione venga il più rapidamente possibile esaminata dal Senato, presso il quale pende il disegno di legge unitamente al disegno di legge sulle videoconferenze. Il Governo si impegna fin da adesso a dare tutto il suo contributo, come ha già fatto in sede di elaborazione del disegno di legge, per prendere atto degli eventuali interventi e delle modifiche che possano rendersi necessari in sede di dibattito.

Per quanto riguarda gli interventi di tipo amministrativo cui ella fa cenno, mi riservo di rispondere nel prosieguo dello svolgimento dell'interrogazione su analoga materia presentata dall'onorevole Lumia.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto, ma vorrei aggiungere qualche osservazione. Sono tra coloro che difendono la procura di Palermo ed i suoi magistrati, i quali lavorano in condizioni drammatiche, facendo una vita durissima che pochi di noi vorrebbero fare, per cui hanno diritto al nostro rispetto e sostegno. Non debbono però commettere gravi errori, come ad esempio quello di fornire un elenco dettagliato di biglietti di auguri ricevuti dal sindaco di San Giuseppe Iato. Che bisogno c'era di mettere nomi di parlamentari che svolgono delicate funzioni istituzionali come possibili protagonisti di storie di mafia, quando la loro unica colpa è quella di aver risposto gentilmente ad un biglietto di auguri? Occorre più riservatezza da

parte dei magistrati perché è un loro dovere e una condizione di successo per la lotta alla mafia.

Bisogna tornare ai metodi di Falcone e Borsellino, che avevano questa consapevolezza e dicevano che i pentiti vanno centellinati. Loro, prima di andare dietro ad alcuni collaboratori di giustizia, avevano attivato una fittissima serie di riscontri. Ora è indispensabile rivedere la legge sui pentiti partendo dal fatto che il collaboratore deve comunque scontare una parte della pena.

Per quanto riguarda le dichiarazioni, queste debbono essere riscontrabili e il riscontro non può essere la dichiarazione di un altro pentito perché non si deve mai dimenticare la capacità di menzogna di un mafioso che spesso è colpevole dei più efferati delitti.

Prima di concludere, vi è un altro punto su cui occorre riflettere. In ogni grossa famiglia mafiosa c'è sempre un figlio dei vecchi componenti della cupola che si pente. Possiamo realisticamente credere che questa enorme quantità di pentiti sia solo il merito dell'iniziativa dei pubblici ministeri e non anche di una nuova e pericolosissima strategia di cosa nostra e di un suo mutamento in atto?

Ecco, signor ministro, a lei e a noi parlamentari il compito di porvi rimedio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

Passiamo alla interrogazione Lumia n. 3-01616 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Lumia ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE LUMIA. Con l'interrogazione che ho presentato si vuole, ancora una volta, fare chiarezza e porre con lealtà il tema dei collaboratori di giustizia anche alla luce dei recenti fatti che sono avvenuti in modo preoccupante a Palermo.

Diciamo subito che la procura di Palermo guidata da Caselli si è comportata in modo esemplare. Palermo non ha guardato in faccia nessuno ed è riuscita

anche a tappare una gravissima falla che rischiava di aprirsi in un punto delicato della lotta alla mafia (appunto il ruolo dei collaboratori di giustizia). Adesso è compito del Parlamento intervenire poiché il Governo la sua parte l'ha già fatta.

In concreto, signor ministro, con questa interrogazione vogliamo avere una conferma da parte di tutto il Governo; una conferma sulla necessità di mantenere in vita l'istituto importantissimo dei collaboratori di giustizia e, allo stesso tempo, di sottoporlo a dei forti cambiamenti per adeguarlo alle inevitabili necessità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lumia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda gli aspetti generali dell'interrogazione rimando - se consentite - a ciò che ho detto nel rispondere all'onorevole Crema.

Ribadisco che il Governo ritiene fondamentale lo strumento probatorio dei collaboratori di giustizia e che sta ponendo attenzione alle possibili e concrete distorsioni nell'utilizzo di alcuni istituti previsti dalla legge, attraverso quella riforma di cui tutti stiamo dibattendo.

Il Governo è consapevole che l'utilità dello strumento delle collaborazioni può essere messa in dubbio di fronte all'opinione pubblica dalla condotta del collaboratore e rilievo, da parte del ministro dell'interno, che il fenomeno del ritorno al crimine dei collaboratori di giustizia purtroppo è presente anche in modelli stranieri all'avanguardia, come gli USA, ove la percentuale oscilla tra il 18 e il 20 per cento. È da almeno tre anni all'attenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, che svolge opera di segnalazione alla commissione centrale e alla magistratura. 150 sono i casi di collaboratori segnalati nel 1995 mentre 300 sono quelli registrati nel 1996 e nel primo semestre di quest'anno 165 sono i soggetti che hanno violato gli obblighi.

Ritengo che i fatti recenti a cui l'interrogazione si richiama impongano una grande attenzione fin da adesso nell'interpretazione della normativa vigente, che può consentire di revocare i programmi ed i benefici; tuttavia non possiamo dimenticare che nel 1991, all'epoca di entrata in vigore della legge, ben pochi erano collaboratori di giustizia e solo dopo la nuova legge si è aperto il corso che ha consentito di individuare i responsabili di gravissimi crimini.

Sulle vicende che sono state richiamate da lei nella sua interrogazione e che sono state ricordate anche dall'onorevole Crema, con riferimento alle esternazioni, e che per più aspetti hanno riguardato la gestione dei collaboratori di giustizia, ho ritenuto comunque opportuno richiedere, fin dal 22 ottobre scorso, alla procura generale di Palermo ogni utile notizia tramite l'ispettorato generale del Ministero.

Le relative notizie non mi sono ancora pervenute e del contenuto non mancherò di informare il Parlamento, anche per evitare un ulteriore discorso di polemica che nuoce alla serenità delle indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, signor ministro, mi ritengo soddisfatto. Poiché è convinta che anche il futuro i collaboratori di giustizia dovranno avere un ruolo, la sinistra democratica avverte la necessità e l'urgenza di procedere verso una diversa organizzazione: più selettività, più carcere, un maggiore controllo.

Pertanto, condividiamo pienamente le proposte che lei, signor ministro, ha confermato in questa sede. Naturalmente per noi deve essere chiaro che non vogliamo compiere alcun passo indietro. Nessuno può dimenticare quanto di positivo siamo riusciti a fare mettendo insieme il contributo dei collaboratori di giustizia e l'azione investigativa.

Si è penetrati all'interno della struttura mafiosa. Molti capi sono in carcere e molti delitti, per anni impuniti, sono stati

chiariti. Si sono date delle vere e proprie mazzate alle varie mafie, ma soprattutto si sono prevenute le stragi e si sono aiutati interi territori a respirare più democrazia, più libertà e più diritti.

Non vogliamo tornare indietro, anzi, vogliamo andare avanti. Ecco perché si vuole combinare la nuova legislazione sui collaboratori di giustizia con la conferma dell'articolo 41-bis e della legge n. 192.

Per andare avanti, però, dobbiamo compiere tutti un salto di qualità attraverso strumenti quali la videoconferenza, gli incentivi, il potenziamento degli organici e degli strumenti tecnologici e, ancor più, il potenziamento e la massima attuazione di tutta la legislazione sull'antiusura e sull'anti-racket. È necessario altresì operare in modo integrato nel settore del lavoro sociale e di quello economico. Occorre inoltre più prevenzione per questi territori.

Con questa azione integrata riusciremo ad ottenere molto di più e questa sarà una occasione di crescita per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

(Confronti televisivi tra i candidati sindaci alle prossime elezioni amministrative)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tatarella n. 3-01617 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Landolfi ha facoltà di parlare.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, mi consenta di deplorare in primo luogo l'assenza del Presidente del Consiglio. Il ministro Maccanico ha tutta la nostra stima e tutto il nostro rispetto, ma la formula del *question time* presuppone la presenza in quest'aula del Presidente del Consiglio, perché il *question time* si basa sul maggioritario ed attiene al rapporto diretto tra il Governo, nella sua espressione più alta, ed il Parlamento.

Passando al merito della nostra interrogazione, devo dire che essa si propone di portare all'attenzione del Governo l'incresciosa situazione che stiamo vivendo per quanto attiene alle elezioni amministrative. Infatti, i candidati sindaci di fatto si trovano nell'impossibilità di confrontarsi sugli schermi del servizio radiotelevisivo pubblico.

Il groviglio di norme e di leggi di fatto impedisce il confronto tra i sindaci uscenti, già noti per la loro attività, ed i candidati sindaci, creando in questo modo un'evidente situazione di *impar condicio*, che lede, oltreché il diritto dei candidati sindaci a far conoscere il loro programma, anche quello costituzionale all'informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, come lei sa benissimo, questo non è l'istituto del *Premier question time*, ma è il *question time*, quello rivolto ai ministri. Dopo la riforma, entrerà in vigore l'istituto del *question time* al Presidente del Consiglio, auspicato dall'onorevole Armaroli.

MARIO LANDOLFI. Allora è ridotto ad una normale seduta che non richiede la ripresa televisiva!

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle comunicazioni. Signor Presidente, la legge n. 515 del 1993 attribuisce alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la potestà di dettare, anche in occasione di consultazioni amministrative, le prescrizioni sulla programmazione della concessionaria del servizio pubblico durante la campagna elettorale.

La Commissione di vigilanza ha adottato, il 9 ottobre 1997, il provvedimento che contiene le disposizioni riferite alla programmazione della RAI sia per la prossima tornata di consultazioni amministrative sia per le elezioni suppletive di un senatore indette nel Mugello.

Il consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI sono impegnati, nell'ambito delle rispettive competenze, all'osservanza di tali disposizioni, mentre il presidente della Commissione parlamentare è delegato ai contatti con la RAI per l'attuazione del provvedimento assunto dalla stessa Commissione.

In caso di inosservanza delle disposizioni dettate dalla Commissione parlamentare, le relative sanzioni sono applicate ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 515 del 1993 dal garante per la radiodiffusione e l'editoria. D'altra parte, sulla questione prospettata nell'interrogazione, la Commissione parlamentare di vigilanza ha adottato proprio ieri una delibera che dispone che la RAI curi nelle trasmissioni informative la massima completezza ed imparzialità, invitando a partecipare alle trasmissioni tutti i candidati a sindaco, con particolare riferimento alle elezioni relative alle grandi città.

Inoltre, ai sensi della legge n. 249 del 1997, l'Autorità di garanzia delle telecomunicazioni deve accertare la mancata osservanza, da parte della concessionaria del servizio pubblico, degli indirizzi generali formulati dalla Commissione parlamentare sulla base della legge n. 103 del 1975 e quindi richiedere alla stessa concessionaria l'attivazione dei procedimenti disciplinari previsti dai contratti di lavoro nei confronti dei dirigenti responsabili.

In via transitoria tale compito è svolto dal Ministero delle comunicazioni. Nel caso di specie, però, assumono rilievo in via esclusiva le disposizioni relative alla campagna elettorale regolate dalla legge n. 515 del 1993 che disciplina anche la parte relativa alle tribune elettorali in precedenza previste dall'articolo 4 della citata legge n. 103 del 1975.

Pertanto il Governo non ha altre competenze in materia di programmazione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, essendo tale materia riservata, dall'ordinamento, al controllo del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Landolfi ha facoltà di replicare.

MARIO LANDOLFI. Mi considero insoddisfatto della risposta del ministro perché conosciamo le delibere e gli atti prodotti dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Noi abbiamo chiesto al Governo provvedimenti urgenti, mentre lei stesso, signor ministro, ha citato una delibera del 9 ottobre scorso. Oggi è il 29 ottobre, sono trascorsi venti giorni, le elezioni si terranno il 16 novembre prossimo ma dalla concessionaria del servizio pubblico non è venuto alcun atto degno di menzione, tant'è vero che ieri l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza ha dovuto ribadire tale principio.

Ricordo invece (e la ricordano tutti) ben altra solerzia da parte del Governo Dini nella passata legislatura e di altri organi dello Stato che firmarono addirittura all'estero il decreto sulla *par condicio*, successivamente mai ratificato e convertito in legge da questa Assemblea. Avremmo dunque gradito che anche in questa occasione, proprio per una questione di *par condicio* del Governo rispetto alle forze politiche, il Governo stesso avesse adottato un provvedimento che suonasse agli occhi dei cittadini e dei candidati impegnati nelle elezioni come una vera prova di imparzialità, di correttezza e di completezza applicata all'informazione, ma soprattutto come la consacrazione di un principio garantito dalla Costituzione, quello del diritto all'informazione dei cittadini e dei candidati a potersi esprimere liberamente in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Romani n. 3-01618.

L'onorevole Frattini ha facoltà di parlare.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, i cittadini vogliono eleggere i sindaci sulla base di programmi conosciuti anche mediante l'ascolto di confronti radiotelevisivi. È vero infatti che la Com-

missione parlamentare di vigilanza ha stabilito che la RAI non può penalizzare candidati sindaci sfidanti perché i sindaci in carica, candidati anch'essi (come Basolino, Rutelli, Orlando ed altri), si sottraggono al confronto televisivo.

Noi chiediamo che il Governo ci dica quali sono le misure urgenti che intende assumere per assicurare che la parità di condizioni sia davvero rispettata ed il diritto all'informazione non sia più sacrificato.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. La concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo ha nei giorni scorsi ritenuto di non dover realizzare l'ipotesi di dedicare una puntata della trasmissione *Porta a porta* al confronto tra i più significativi candidati alla carica di sindaco dei maggiori comuni interessati alle elezioni amministrative, ostandovi le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, 2, 3, e 4, dell'articolo 10 del documento di indirizzo deliberato dalla Commissione parlamentare di vigilanza il 9 ultimo scorso, in riferimento all'articolo 1, comma 5, della legge n. 515 del 1993 e all'articolo 29 della legge n. 81 del 1993.

La norma di legge da ultimo richiamata consente le trasmissioni di confronto tra i candidati e le trasmissioni destinate alla presentazione dei loro programmi, escludendole dal divieto di propaganda elettorale.

Per quanto riguarda la RAI, le trasmissioni di questo tipo sono essenzialmente ricondotte alle tribune elettorali, poste sotto la diretta disciplina della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e caratterizzate dalla parità di trattamento, secondo criteri determinati dalla Commissione medesima.

Per quanto riguarda le emittenti private, la fattispecie è regolata dall'articolo 15 del provvedimento del Garante in data 1° ottobre 1997, secondo cui deve essere garantita a candidati e liste parità di

accesso agli spazi di propaganda. Al di fuori delle tribune — con riferimento al servizio pubblico — e degli appositi spazi a ciò destinati (con riferimento alle emittenti private) la presenza di soggetti politici in altre trasmissioni, ricondotte alla responsabilità di una testata giornalistica, è consentita purché non si traduca in forme di propaganda anomala e perciò vietata.

Come è noto, la rubrica in questione appartiene alla specie delle trasmissioni ricondotte alla responsabilità di una testata, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge citata e dell'articolo 10 del menzionato documento di indirizzo. Essa pertanto può ospitare soggetti politici — come definiti dall'articolo 1, comma 5, della legge n. 515 del 1993 — nel cui novero sono ovviamente compresi i candidati e deve attenersi ai principi di imparzialità e di completezza dell'informazione onde evitare — come poco sopra si è ricordato — forme surrettizie di propaganda politica. Tenuto però conto che la puntata ipotizzata non era genericamente informativa ma era specificamente destinata alle elezioni amministrative, entrava in gioco e, per il principio di specialità in caso di conflitto apparente di norme, veniva a prevalere il disposto dell'articolo 1 del documento di indirizzo già richiamato. Tale norma di indirizzo, di natura regolamentare, è pertanto subordinata alla legge, rispetto alla quale può solo svolgere funzione attuativa e, quando consentito, integrativa; è infatti specificamente intesa a disciplinare le trasmissioni rientranti nel genere programmi di servizio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Signor ministro, noi l'apprezziamo ma non possiamo condividere e non siamo soddisfatti di quanto ci ha detto. Conosciamo le disposizioni che ella ha richiamato; eppure questa nostra interrogazione era una denuncia.

Era una denuncia grave di quanto sta avvenendo in una situazione in cui la più alta istanza di controllo — quella parlamentare — non viene rispettata nelle sue determinazioni.

Noi chiedevamo e chiediamo che il Governo prenda delle determinazioni urgenti. Chiediamo la collaborazione attiva del Governo perché un diritto di libertà dei cittadini non venga sacrificato. Non chiediamo e non ci attestiamo sull'interpretazione formalistica delle norme perché quella ci dà torto, ma chiediamo al Governo un contributo di verità in una campagna elettorale dinanzi al paese. E credo che il Governo questa garanzia ce la debba dare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Baccini n. 3-01619.

L'onorevole Baccini ha facoltà di parlare.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, noi siamo qui a denunciare un fatto gravissimo di restrizione dei diritti dei nuovi candidati a sindaci nelle competizioni elettorali, che avranno luogo fra qualche giorno. È un fatto che impedisce allo schieramento del centro-destra di spiegare le proprie ragioni nei confronti di una situazione ormai « statalizzata », come è quella di questo Governo che non consente al servizio di informazione pubblica di informare la gente. Noi sulla questione RAI abbiamo spiegato più di una volta che il canone lo pagano anche gli elettori del Polo per le libertà!

A Roma sta avvenendo un fatto gravissimo: che il candidato a sindaco Borghini non ha accesso alla televisione di Stato per il rifiuto a parteciparvi del candidato Rutelli. Questo è vergognoso! È vergognoso per i diritti dei romani, per i diritti delle grandi città come Napoli ed altre (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Noi denunciemo al Governo questa strumentalizzazione, perché voi volete vincere le elezioni narcotizzando i cittadini con i soldi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Baccini.

Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. Presidente, devo ripetere che in questa materia la competenza è affidata dalle leggi alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Io mi limito a ricordare che sulla questione prospettata nell'interrogazione la Commissione parlamentare di vigilanza ha adottato ieri una delibera che dispone che la RAI curi nelle trasmissioni informative la massima completezza ed imparzialità, invitando a partecipare alle trasmissioni tutti i candidati a sindaco con particolare riferimento alle elezioni relative alle grandi città. Questa delibera è stata predisposta dalla Commissione di vigilanza; quindi, il Governo non può aggiungere nulla a questo!

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di replicare.

MARIO BACCINI. Signor ministro, se questa imparzialità inizia da rifondazione comunista e finisce al partito di Dini, la sua relazione è imparziale.

Io le voglio leggere però alcuni dati sugli spazi televisivi. RAI1: 100 per cento a Rutelli e zero a Borghini; RAI2: 54 per cento a Rutelli e 46 per cento a Borghini; Telemontecarlo: 98 per cento Rutelli, 2 per cento Borghini. Lasciamo da parte, poi, i TG3 regionali, perché sono a servizio di Rutelli, di Bassolino ed altri (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Se questa è giustizia, signor ministro, lei è incomprensibile! Noi ci barricheremo davanti alla RAI, se non ci verranno date risposte immediate, come ha fatto la Commissione di vigilanza. I diritti della gente vanno rispettati sempre ed in ogni luogo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Riduzione dell'orario di lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Michielon n. 3-01620 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Michielon ha facoltà di parlare.

MAURO MICHIELON. La lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che lo sciagurato e folle accordo tra il Presidente del Consiglio Prodi e rifondazione comunista sulla riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, a parità di salario, non sia che l'ennesima dimostrazione della debolezza di questo Governo. Pur di salvarsi le poltrone, questo Governo non ha esitato ad accettare una proposta che, se venisse attuata, distruggerebbe le imprese della Padania e con esse tutto quel tessuto economico che ha permesso, attraverso le tasse pagate dai padani, a questo Governo, come del resto anche a quelli precedenti, di finanziare l'assistenzialismo al sud; quell'assistenzialismo che vi ha reso molto in termini elettorali, ma che non ha creato al sud un'economia forte, cosa che evidentemente non vi interessa.

Con la riduzione dell'orario di lavoro si accelererà inevitabilmente il preoccupante processo di chiusura e di delocalizzazione delle imprese medio-piccole della Padania verso l'estero e questo a causa di un ulteriore aumento del costo del lavoro; delocalizzazione che creerà solo nuovi disoccupati.

La riduzione dell'orario di lavoro, tanto decantata da rifondazione comunista,...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Michielon.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi non vogliamo la distruzione di nessuna impresa, né di quelle della cosiddetta Padania, né di altre parti del paese. L'operazione sulla ridu-

zione dell'orario di lavoro non è un elemento di rigidità, se viene realizzata, come è inteso anche nell'accordo citato, con il consenso, attraverso un processo di concertazione. La legge stabilisce la cornice, i contenuti specifici verranno stabiliti via contrattuale. Quindi anche i costi di questa riduzione sono da definire, dipenderà da come verranno considerati i ruoli delle diverse parti, delle imprese, dei lavoratori e dal tipo di sostegno e di incentivazione statale. Da queste modalità dipenderanno anche gli effetti sull'occupazione.

Per quanto riguarda la questione specifica indicata, cioè il rapporto tra nord e sud d'Italia, sappiamo che il problema è molto grave, più che in altri paesi. Le variabili però che influiscono sugli investimenti e sullo sviluppo di queste aree sono notoriamente più di una e non riguardano solo l'orario, né solo il costo del lavoro; riguardano le dotazioni infrastrutturali del Mezzogiorno, la sicurezza, le agevolazioni per superare il differenziale (*Commenti del deputato Dozzo*). Infatti su tutti questi elementi il Governo intende intervenire ed è già intervenuto.

La flessibilità salariale, indicata nell'interrogazione in esame, è una delle variabili in gioco, ma non è l'unica e non è vero che questa sia esclusa *a priori* dalle intenzioni del Governo e dalle norme già approvate. Gli strumenti della flessibilità salariale e la sua misura vanno anch'essi negoziati tra le parti. Faccio notare che i differenziali salariali tra nord e sud sono già piuttosto consistenti.

GIANPAOLO DOZZO. Dove?

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi sembra di poter concludere che la riduzione dell'orario di lavoro può contribuire, a seconda delle modalità che stabiliremo, a difendere il posto di lavoro di coloro che sono in situazioni di crisi e a redistribuire meglio il lavoro tra tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare.

MAURO MICHIELON. Signor ministro, mi dichiaro estremamente insoddisfatto perché ritengo che il suo discorso incrementi lo stato confusionale in cui versa il Governo. In questa legislatura il Governo ha deliberato lavori socialmente utili, borse di lavoro, lavori di pubblica utilità, patti territoriali, agevolazioni fiscali per il sud e ora si inventa anche la riduzione dell'orario di lavoro fino a 35 ore!

Noi riteniamo che in realtà serva una legge organica che stabilisca in maniera chiara la diminuzione del costo del lavoro in Italia. Riteniamo inoltre che tutte le altre iniziative assunte dal Governo siano palliativi che in realtà costituiscono un nuovo assistenzialismo senza che vi sia certezza di un rilancio del sud e sicurezza del lavoro. Signor ministro, lei proviene dalle nostre parti e quindi sa bene che le aziende se ne vanno perché il costo del lavoro ormai è insopportabile. Ritengo — e la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene — che la riduzione del numero delle ore lavorate sia solo un ulteriore incentivo all'allontanamento delle piccole e medie aziende della Padania. Se voi siete contenti, va bene; vedremo però cosa andrete a dire agli operai che resteranno a casa e di tempo libero ne avranno molto di più (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giordano n. 3-01621.

L'onorevole Giordano ha facoltà di parlare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, l'accordo sulle 35 ore intercorso tra noi ed il Governo rappresenta, a nostro giudizio, la prima vera riforma sociale del Governo. Tale accordo ha provocato, in questi giorni, reazioni forti e scomposte da parte della Confindustria e del padronato italiano. Dopo anni di accumulazione di tanti profitti, dopo aumenti record della produttività, dopo anni di moderazione salariale, gli imprenditori, quelli del nord come quelli del resto dell'Italia, si sottraggono ad una elemen-

tare politica di redistribuzione e minacciano il blocco dei contratti. Sono intervenuti pesantemente finanche l'avvocato Agnelli e l'ingegner Romiti, gettando il peso della più grande industria italiana.

Mi auguro che il Governo faccia valere nei loro confronti, come peraltro ha già ricordato in un'intervista giornalistica il sottosegretario Micheli, le ragioni dei lavoratori per migliorare le condizioni di lavoro e quelle dei disoccupati che possono essere potenzialmente beneficiati da politiche di riduzione dell'orario. Mi auguro inoltre che il Governo rammenti loro gli ingenti trasferimenti finanziari dello Stato alle aziende, quelli di ieri e quelli di oggi, come per esempio gli incentivi alla rottamazione.

Può indicarci sin d'ora, signor ministro, le modalità con cui il Governo intende vincere queste resistenze senza penalizzare, anzi valorizzando la contrattazione tra le parti?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Va innanzitutto ricordato che stiamo operando, anche nell'ambito di questo accordo e delle iniziative conseguenti, in un contesto in cui vi è già la tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro contrattuale che la stessa legge approvata dal Parlamento pochi mesi fa intende incentivare.

È anche vero, peraltro, che l'andamento verso la riduzione è diversificato nel tempo; negli ultimi anni si è registrata anche una tendenza all'aumento di fatto degli orari, con il frequente ricorso agli straordinari.

È intendimento del Governo presentare un disegno di legge che — com'è stato detto anche nel dibattito — dovrà essere predisposto sulla base dell'intesa fra le parti, con la partecipazione attiva del potere pubblico. Questa, del resto, è una tradizione molto forte in Italia; le leggi concertate sono moltissime e non solo nel nostro paese. È inoltre del tutto coerente

con la nostra tradizione, nonché assai proficuo, immaginare provvedimenti che abbiano la funzione di sostegno alla contrattazione; un sostegno che può essere dato in diversi modi, anche con incentivi finanziari alle aziende, ai settori che contrattano riduzioni dell'orario in direzione dell'obiettivo indicato.

Questo è il modo in cui noi intendiamo coniugare l'indicazione di obiettivi da parte del legislatore, il percorso per giungere agli stessi, i tempi e le condizioni, che sono ovviamente decisivi, tramite l'accordo tra le parti.

Noi riteniamo, anche sulla base di esperienze internazionali, che gli effetti redistributivi delle operazioni sull'orario (riduzione o flessibilità) dipendono molto dal modo in cui vengono condotte. In merito, vi sono anche studi dell'Organizzazione internazionale del lavoro che indicano che tali effetti possono essere significativi se la riduzione viene effettuata in un certo modo e che i risultati possono essere benefici sia per una migliore redistribuzione dell'orario, non solo nella settimana ma anche nell'arco della vita, sia per la disponibilità accresciuta del tempo a disposizione dei lavoratori, quindi con ricadute positive anche per quanto riguarda la qualità della vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, la legge può esaltare la contrattazione, non mortificarla come lei ha detto. Parliamoci francamente: il padronato italiano, la FIAT, adducono motivazioni di metodo per contrastare il merito, la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, così come noi l'abbiamo stabilita, per contrastare, cioè, quello che in Europa i tedeschi hanno ottenuto nell'industria per via contrattuale e quello che i francesi otterranno per via legislativa.

In Italia, senza l'intervento legislativo, abbiamo assistito al paradosso, che anche lei ricordava, dell'aumento della disoccupazione da una parte e dell'incremento delle ore lavorate per addetto dall'altra.

Non vi è alcuna ragione per prolungare questa clamorosa anomalia.

Gli imprenditori sembrano voler dire in queste ultime ore che o si aumenta il salario — e la redistribuzione degli aumenti di produttività deve intervenire per questa via — o al contrario si riduce l'orario di lavoro. Messa così seccamente l'alternativa è del tutto evidente che, se non ci fosse stato l'intervento legislativo, noi non avremmo mai avuto in Italia una riduzione d'orario ed io credo che abbiamo fatto molto bene a stabilire un termine — il 1° gennaio 2001 — in cui la riduzione dell'orario a 35 ore varrà per tutti.

Sono d'accordo con lei, non è solo un intervento di redistribuzione del lavoro; non è solo un intervento contro la disoccupazione, ma anche una grande occasione per far valere le ragioni della vita, le ragioni delle donne e dei giovani nel processo produttivo.

Siamo entrati in questa legislatura, signor Presidente, signor ministro, avendo le 48 ore legali; forse potremo uscire da questa legislatura avendo le 35 ore legali. È un grande risultato di cui tutti quanti noi possiamo essere soddisfatti. Nessuna rivoluzione industriale è riuscita ad ottenere tanto. Questo è sicuramente un risultato straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistelli n. 3-01622.

L'onorevole Pistelli ha facoltà di parlare.

LAPO PISTELLI. Signor ministro, sempre sull'argomento delle 35 ore, oltre a prendere atto con soddisfazione delle parole del collega di rifondazione, il quale ci ha rassicurato sul fatto che la legislatura durerà fino al 2001 se le cose vanno avanti, e di ciò siamo soddisfatti, le rivolgo alcune domande sul merito della questione. La prima è quante persone potenzialmente coinvolge questa intesa, visto che si parla di lavoratori privati, di appartenenti ad aziende di una

certa dimensione. Vogliamo quindi capire quanti siano, rispetto alla forza lavoro complessiva del paese, i lavoratori potenzialmente coinvolti.

In secondo luogo, vogliamo sapere come, in quali forme, il Governo intenda conciliare lo strumento della concertazione, anche nella stesura del disegno di legge, ed il processo finale del raggiungimento della legge.

Infine, chiediamo quali siano le valutazioni economiche di compatibilità che, così come si farà in Francia nel 1999, permettano da un lato di raggiungere l'obiettivo, ma, dall'altro, di non indebolire il sistema paese nel suo complesso e, quindi, di inserirlo appieno nella competizione europea.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda la platea dei lavoratori interessati, parliamo del settore privato perché per quello pubblico il problema si pone, come anche in altri paesi, in modo particolare. Il totale dei dipendenti privati si aggira in Italia attorno a poco meno di 11 milioni. Se, quindi, si escluderanno le aziende così indicate (bisognerà compiere una valutazione al tempo in cui andrà a regime il processo di riduzione) possiamo immaginare che saremo tra i 6 ed i 7 milioni di soggetti potenzialmente interessati. Teniamo però a mente che molti di costoro sono già ad orario ridotto. Vi sono infatti interi settori con turni di 36 ore o addirittura aziende che sono già al di sotto delle 35 ore.

Per quanto riguarda le modalità del nostro intervento, le tecniche di intervento sono quelle già sperimentate, salvo stabilire i modi. Infatti, le tecniche dell'incentivazione alla riduzione ed alla flessibilità — sottolineo che abbiamo sempre i due termini insieme, anche nella legge n. 196 del 1997 — sono quelle di favorire, in modo graduato, l'adozione di orari corti e di rendere più costosi gli orari più lunghi.

Il contenuto concreto però — lo ripeto — ed anche le compatibilità vanno stabilite attraverso la contrattazione, perché si tratta di vedere come contribuiscano all'operazione le tre parti interessate, cioè i lavoratori con la moderazione salariale, le imprese con la produttività che sapranno sviluppare ed il Governo ed il potere pubblico con gli incentivi che metterà a disposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,40)

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per questo è prematuro fare valutazioni catastrofiche o facilone: dipende molto dalle combinazioni di queste variabili.

Per quanto riguarda, poi, le condizioni di compatibilità, noi ovviamente procediamo sulla base delle previsioni economiche del decreto di programmazione economico-finanziaria (perché è l'unico dato). Successivamente si tratterà di valutare quali siano le condizioni economiche generali, settoriali (perché i diversi settori, industriali e non, possono avere diverse condizioni di produttività), territoriali (perché vi sono differenze accentuate, come abbiamo già detto, in particolare tra nord e sud) e di esaminare singolarmente come, date queste condizioni, il processo indicato dall'accordo in modo aperto potrà procedere.

Quindi, il processo non è prevedibile fin da adesso: si può solo dire che esso deve essere compatibile con la competitività del nostro sistema, ma le modalità concrete e i termini si stabiliscono nel tempo e conseguentemente si fissano le verifiche periodiche previste anche nell'accordo tra il Governo e rifondazione comunista.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare.

LAPO PISTELLI. Signor ministro, siamo soddisfatti non perché così prescrive il rito, ma perché abbiamo potuto

spiegare anche a chi ci ascolta fuori di quest'aula la strana anomalia tra il valore simbolico che noi attribuiamo alle questioni di cui si discute e le delusioni o gli appagamenti che si provano quando si approfondiscono nel merito le vicende.

Il paese si è appassionato per venti giorni su chi avesse vinto o perso nella crisi e se si fosse raggiunto un totem o uno scalpo. Poi scopriamo legittimamente che siamo davanti ad un percorso che la finanziaria presentata dal Governo aveva già, in qualche modo, individuato. Si tratta di un processo di cui si discute in Europa, di un processo che, come lei ha chiarito, signor ministro, parlando di cifre e di numeri, coinvolge poco meno del 30 per cento dei lavoratori attivi di questo paese.

Anche a nome del gruppo desidero rilevare che non comprendiamo, da un lato, chi ha trasformato questa vicenda in un totem, in un elemento esclusivamente simbolico, e, dall'altro, la preoccupazione vieppiù stizzita di alcuni settori della Confindustria che, prima della crisi, si esprimevano in ordine a questo processo storico perfino inevitabile con termini di assoluta moderazione ed oggi vedono in esso una sconfitta del nostro sistema produttivo. Meno che mai — non sarebbe la prima volta — condividiamo le profezie funeste dei colleghi della lega che immaginano esodi in colonna di imprenditori italiani verso Bangkok o verso la Romania, come se gli eventi fossero già stati scritti.

Siamo invece davanti, come lei ha ricordato, signor ministro, ad un processo che terrà conto della concertazione e dei risultati importanti raggiunti in questi anni e che non violenterà le condizioni economiche del paese.

Di fronte a questo tipo di impostazione molto più seria, responsabile, autorevole e compatibile con le parole vere che la politica deve saper dire oltre ai simboli, non ci sottrarremo alle responsabilità parlamentari che ci competono ed aiuteremo il Governo a condurre in porto

questo importante obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-01623.

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di parlare.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro, colleghi, la possibilità di arrivare ad una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali ha scatenato nel nostro paese una sorta di rissa tra posizioni contrastanti, soprattutto nel mondo economico italiano.

Noi abbiamo inteso chiedere al Governo come si intenda portare avanti la riduzione dell'orario di lavoro, perché questa possa essere una risorsa innanzitutto per l'occupazione e possa diventare anche una scelta di civiltà per mantenere il passo a livello competitivo con i più grandi paesi industrializzati, per entrare e per rimanere in Europa.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che l'obiettivo indicato sia da tutti condiviso. Noi abbiamo l'esigenza di migliorare la quantità del lavoro, ma anche la qualità. Sottoscrivo pertanto l'indicazione, che è, insieme a qualche altra — non c'è solo l'orario di lavoro, neppure per l'occupazione —, una scommessa di civiltà.

Finora sono in grado di dare solo indicazioni di metodo, perché altrimenti sarei contraddittorio con quello che ho detto fino ad adesso. Abbiamo un obiettivo che è di là nel tempo ed un percorso che, quanto a metodo, è quello di sempre. Non dimentichiamo che obiettivi di questo genere sono già iscritti nel patto per il lavoro ed anche, seppure in modo diverso, nella legge n. 196.

Il metodo della concertazione è quello che permette di affrontare un tema così difficile senza controversie strumentali ma

con la discussione degli argomenti. Noi siamo convinti che questo metodo debba avere dei punti fermi, per non mettere in pericolo il difficile cammino di crescita della nostra economia e, come dicevo prima, le condizioni di compatibilità per le aziende.

Un altro punto di metodo (che è peraltro di contenuto) è che ogni progresso nella riduzione dell'orario di lavoro deve essere visto nel contesto della realtà settoriale ed aziendale. Non sottovalutiamo le condizioni di flessibilità dell'orario, che invece nel dibattito vengono spesso sottovalutate. Solo l'obiettivo dell'annualizzazione dell'orario di lavoro, che è indicato già nella legge n. 196, permette una varietà di tempi di lavoro utile non solo alla qualità della vita, ma anche alla produttività. Qualcuno ha addirittura stimato che i guadagni di produttività, se si facesse una buona modulazione dell'orario sull'anno, potrebbero essere dell'ordine del 3 o del 4 per cento. Quindi, bisogna considerare anche questo aspetto.

Non dimentichiamo, inoltre, sempre per indicare le aree di accordo, che non poniamo come obiettivo solo quello di un orario settimanale, ma che siamo già, per quello che ho detto prima, su un orario medio annuo. Potremmo quindi parlare di trentacinque ore in media nelle settimane dell'anno. Il Governo poi è impegnato anche rispetto a misure che ridefiniscono i tempi di lavoro nel corso della vita. Crediamo molto ad interruzioni che riducono l'orario complessivo di lavoro quali congedi e anni sabbatici, anch'essi strumenti di civiltà.

Da ultimo, visto che stiamo parlando di entrata dei giovani e di uscita degli anziani dal mondo del lavoro, abbiamo già indicato, tra gli altri, gli incentivi al *part time* come uno strumento per facilitare un'entrata graduale dei giovani nel mercato del lavoro e per favorire un'uscita graduale degli anziani alla fine della vita lavorativa. Queste sono le indicazioni di metodo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, signor ministro, non posso che esprimere a nome del gruppo di rinnovamento italiano una piena soddisfazione per la sua risposta. Noi siamo consapevoli che non si può tornare indietro, ad uno scontro nei rapporti di forza che si vogliono mettere in campo in una materia così delicata.

Ribadiamo che il metodo della concertazione e quello della politica dei redditi, che dal 1992 hanno prodotto tantissimi risultati positivi (tra i quali ricordiamo la sconfitta dell'inflazione e soprattutto la ripartizione dei sacrifici per il risanamento del paese), non possono essere abbandonati. Riteniamo altresì, usando le parole del ministro, che non vi sia soltanto la strada delle trentacinque ore, peraltro già seguita da altri paesi europei, tra i quali è stata ricordata la Germania. La Volkswagen sta applicando da tempo il *part time* ai lavoratori che hanno trentacinque anni di attività lavorativa e alcune aziende del nord del nostro paese stanno già attuando la politica della riduzione dell'orario di lavoro. Ma, accanto a questa strada, ne vogliamo sottolineare altre, che lo stesso ministro ha indicato in quest'aula, soprattutto quella degli incentivi fiscali, quella della flessibilità del mercato del lavoro ed anche la possibilità di dare sviluppo alle attività ad alto contenuto tecnologico e soprattutto ad alto quoziente di intelligenza, ai fini di un investimento proficuo in nuove possibilità di lavoro per i giovani. Alla mobilità territoriale aggan- ciamo anche la mobilità dei lavoratori; questo è un altro elemento che dovrà essere tenuto in condizioni di assoluto equilibrio. Non si può pensare che siano soltanto i lavoratori ad andare a cercare le aziende, ma, considerati i problemi del sud del paese, devono essere anche le aziende a cercare i lavoratori. A questo riguardo siamo perfettamente in linea con le parole pronunciate dal ministro.

Vogliamo infine sottolineare che le vere scelte di cambiamento in epoche così difficili come la nostra non possono che essere consegnate ancora una volta alla contrattazione, affinché siano adattate alle varie realtà economiche, sociali e cultu-

rali. Voglio ricordare le parole del senatore Agnelli, che sono state in parte travisate. È stato detto il quanto e il quando: sta a noi dire come. E su questo come si giocherà certamente la partita, credo e mi auguro nel modo che lei stesso, signor ministro, ha già indicato in quest'aula.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3855 (ore 15,48).**

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3855)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento che abbiamo esaminato oggi conferma quanto sosteniamo dall'inizio di questa legislatura circa l'operato del Governo e cioè che questo Governo non solo non ha saputo operare con misure fondamentali quali i tagli alla spesa pubblica e una seria politica volta a favorire e a non sfiduciare quelle realtà imprenditoriali che trainano tuttora, di fatto, questo paese condannato alla recessione e alla bancarotta. Non solo, questo Governo si permette anche di prendere in giro i contribuenti, specialmente quelli padani, presentando un documento dai contenuti irrilevanti, di carattere meramente programmatico e non sostanziale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla lega nord per l'indipendenza della Padania questi subdoli tentativi politici di illudere la gente, la povera gente che paga e non vede risultati, non passano inosservati. Questo documento parla infatti di date. Il 1° gennaio 1999 secondo il vostro

Governo avverrà l'introduzione dell'euro, cioè tassi fra le monete partecipanti (e tra esse l'euro) fissati in modo definitivo e irrevocabile. Dal 1° gennaio 2002, sempre secondo il vostro Governo, avrà luogo l'introduzione delle monete metalliche e delle banconote. Date, signor Presidente, solo date. Previsioni, verbi spesso e volentieri incautamente usati al tempo futuro, tempi che vorrebbero fare intendere l'entrata dell'Italia in Europa come un fatto già avvenuto, già presente nei libri di storia contemporanea. Io non credo che l'Italia così malamente conciata riesca ad entrare in Europa. Basti pensare al solo fatto che sono i partner comunitari a non credere all'Italia dei giochini contabili. Il 3 per cento del rapporto deficit-PIL non è infatti altro che il frutto di anticipi di imposta ed altri trucchetti. La verità è che Germania e Francia non vogliono proprio saperne di un'Italia così misera in Europa e non a caso vi è stata la proposta di uno slittamento dell'osservazione dei conti italiani ben oltre il canonico 1997.

Il 1998, così privo di entrate anticipate al 1997 e colmo di spese rinviate dall'anno precedente, non sarebbe in grado di rispettare i parametri di Maastricht neppure se l'Europa unita venisse fondata a Lourdes. Neppure per miracolo, dunque. Ritengo la data del 1° gennaio 1999 un appuntamento con la storia in cui questo Stato sciupone non ci sarà già più, almeno non assieme alla Padania libera e indipendente. Sempre a proposito di tempi, signor Presidente, usando però in questa occasione il passato prossimo e non il futuro, ricordo che il quadro di riferimento per l'introduzione della moneta unica è stato definito dal Consiglio europeo in occasione delle riunioni di Madrid, nel dicembre 1995, e di Dublino, nel dicembre 1996. In queste due occasioni il Consiglio ha confermato la data del 1° gennaio 1999 prevista dal trattato di Maastricht (articolo 109, paragrafo 4) per l'inizio della terza fase dell'unione economica monetaria. Inoltre il Consiglio europeo svoltosi a Madrid il 15 e 16 dicembre 1995 ha precisato che a partire dai primi mesi del 1998 saranno elencati gli Stati

che soddisferanno le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica. Ebbene, credo che il Governo dovrebbe impegnarsi affinché le regioni della Padania, già sviluppate, ottengano l'autonomia e l'indipendenza entro questo termine ormai prossimo invece di dare il cosiddetto zucchero ai lavoratori contribuenti con questi documenti fasulli. La verità è che non possiamo farci alcun tipo di illusione. L'ipotesi — a mio avviso davvero poco probabile — che l'Italia unita possa essere ammessa all'unione monetaria porterebbe a conseguenze ancora più gravi e drammatiche della mancata ammissione e i perché e i per come sono presto detti.

Innanzitutto, il prezzo dell'ammissione dell'intera Italia, per cittadini e aziende, sarebbe quello di un nuovo aumento della pressione fiscale e questo, signori miei, non ce lo possiamo permettere. Dopo l'ammissione, le nostre imprese, le imprese padane che trainano questo paese perderebbero competitività, perché dovrebbero continuare a trasferire significative risorse finanziarie a Roma. Ma si può sapere come pensate di ridurre di un milione e mezzo di miliardi il debito pubblico, per arrivare al rapporto PIL-debito pubblico pari al 60 per cento, uno dei requisiti di Maastricht?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia ben chiaro che la Padania vuole a tutti i costi la moneta unica europea, perché di tale moneta stima i vantaggi. L'euro permette al cittadino consumatore padano di sfruttare i vantaggi della concorrenza, perché potrà confrontare facilmente i prezzi dal lato dell'offerta. I cittadini padani possono spostarsi in Europa con costi minori, per quanto riguarda spese bancarie, commissioni, monete straniere che restano inutilizzate nei cassetti. Si assicura la tutela dei risparmi padani, del potere d'acquisto e delle pensioni. Per quanto concerne le imprese, linfa vitale che voi avete continuamente e irresponsabilmente spillato, l'euro sopprime le spese di cambio. E ancora, si ridurranno i disavanzi pubblici. Ciò significa più risorse finanziarie disponibili per finan-